

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . . D. 1. 50 L. 6. 33
 Semestre ed anno in proporzione.
 Per l'Italia superiore, trimestre L. 11. 7. 50
 Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
 L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
 in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello.
 La distribuzione principale è strada nuova Monteciveto N. 31
 Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LETTERE AMMINISTRATIVE

II.

Torino 14 ottobre.

Io non entro a studiare nelle singole particolarità il nuovo Regolamento per gli studi universitari promulgato dal signor Matteucci, prima di tutto perchè per fare una minuta analisi di quel lavoro dovrei abbracciare una estensione che il vostro giornale non mi consente, e tante serie di considerazioni speciali che si confanno più a un periodico scientifico, che non a un foglio politico; in secondo luogo perchè io non ho il privilegio di cui pare si vanti il versatile ministro toscano, quello cioè d'essere una enciclopedia ambulante. Se quindi di alcuni rami dell'insegnamento potrei parlare non a casaccio, in altri molti direi forse più eresia che parole. Mi limito perciò ad alcune osservazioni critiche sull'economia generale del lavoro, lasciando agli scrittori delle riviste scientifiche il compito di accurate analisi sulle varie parti del regolamento.

Trovo, per esempio, assai buona e praticamente utile la divisione fatta degli studi della cosiddetta facoltà legale in due branche o carriere diverse — l'una, dirò così, propriamente legale — e l'altra politico-amministrativa.

Se nella pratica questi due rami dell'insegnamento di giurisprudenza sarà affidato ad uomini valenti, non è a dubitare che un gran vantaggio ne risentiremo soprattutto negli interessi legislativi e politico-amministrativi dello Stato.

Secondo gli antichi sistemi noi avevamo negli studi legali delle università un rigido e indigesto ammasso di studi non affatto concatenati fra di loro e che non potevano al certo conferire egualmente una sufficiente attitudine a chi dovesse dedicarsi al foro o alla giudicatura, ovvero si mettesse nelle carriere amministrative.

Anzi non avevansi, propriamente parlando, scuole che provvedessero a fornire la gioventù degli elementi e delle nozioni specialmente necessarie per chi si dedica alla carriera politico-amministrativa; ond'è che quasi tutti i funzionari politico-amministrativi si sono formati colla pratica solamente, o tutt'al più con qualche generica e sconnessa nozione di diritto di pandetta, di leggi romane, canoniche e simili.

Ora se il ramo degli studi legali che si chiamerà specialmente politico-amministrativo, sarà organizzato con professori valenti ed esperti, e se da quei giovani che aspirano a entrare nelle funzioni amministrative dello Stato si richiederà che abbiano dato buona prova di loro in questo ramo degli studi universitari, in capo a un certo numero di anni troveremo negli uffici pubblici persone colte, versate nella giurisprudenza amministrativa, capaci di giudicare degli interessi pubblici e di esercitare le funzio-

ni dello Stato non colla meccanica pedanteria burocratica, ma con criterio, con saviezza e capaci altresì di analizzare, studiare e sintetizzare i fatti della vita pubblica e della pubblica amministrazione.

D'altro canto il corso degli studi legali propriamente detto sarà riservato agli aspiranti all'avvocatura e alla giudicatura, e avendo così uno scopo ben determinato, potranno essi indirizzarvi con speciale criterio e con sicurezza i propri sforzi.

Ma l'attuazione di queste norme generali è la condizione essenziale da cui deve dipendere la vera efficacia del nuovo ordinamento. Se non che il ministro della pubblica istruzione, malgrado abbia afferrate qua e là dei buoni concetti e siasi studiato di attuarli più al certo con buona volontà che con felicità di disegni pratici, vi appare nei divisamenti positivi così confuso, incerto, sbalottato fra opposte idee e fra principii mal compresi e mal digeriti, che da tutto il complesso delle sue prolisse e pesanti relazioni e delle sue regole non esce affatto una idea chiara e precisa degli intenti prefissi e molto meno dei mezzi pratici adottati per arrivarvi.

Il lucido e potente ingegno di Carlo Cattaneo, in una lettera che fu attentamente esaminata anche nel vostro giornale, aveva dati al signor Matteucci, quando ancora non era che aspirante al Ministero, degli utili e saggi suggerimenti sulla riforma degli studi universitari. Ma il Matteucci, divenuto ministro, o non se n'è ricordato più — o non ne ha tenuto caso — oppure non trovò in se medesimo e ne' suoi collaboratori forze sufficienti per recare in atto i savii ed eminentemente pratici concetti del Cattaneo.

Il Cattaneo osservando quante attitudini diverse si richiedono oggidì dagli ingegneri e come questa carriera che noi designiamo con un titolo generico presenti oggidì tanti rami affatto distinti e diversi gli uni dagli altri, dimandava che il riordinamento degli studi universitari relativi a quella carriera si facesse non già con un sistema uniforme, ma in guisa che ognuna delle università, valendosi anche delle proprie condizioni locali, attendesse a fornire una data specialità di ingegneri.

Così, a mò d'esempio, Napoli avrebbe potuto fornire gli ingegneri geologi, Genova quelli delle costruzioni navali, Pavia gli ingegneri agronomi, Padova gli ingegneri idraulici e via discorrendo. Era un concetto sapiente — ma che nell'ordinamento Matteucci, dominato dalle antiche idee metodiche e soltanto avvicinate con qualche sforzo parziale, con qualche centone all'attuale progresso, fu completamente dimenticato. Una consimile divisione razionale forse sarebbe stata utile anche per alcune facoltà mediche; ma il Matteucci si mostrò tal confusionario in questo suo rimescolamento affannoso e precipitoso degli studi universitari, che non che la metafisica e la buona

logica, ma scordò sovente anche la grammatica, quantunque venga di là ove si dolce o soave suona il puro ritmo italiano anche sulle labbra del popolo.

E questo basti sulla riforma universitaria; chè mi preme parlarvi anche delle imminenti innovazioni nell'amministrazione finanziaria.

NUOVE ARMI E NUOVI ATTACCHI contro l'unità italiana

La Patrie colla penna del signor Ernesto Dréolle pubblica il seguente articolo:

Gli avversari dell'unità italiana sono a secco d'argomenti. Essi hanno esaurito ogni loro mezzo con una prodigalità della quale converrà d'altronde loro tener conto. Essi hanno fatto di volta in volta della causa protetta dalla Francia una causa straniera, rivoluzionaria, empia, antisociale, e tutti questi epiteti rivestiti sovente d'uno stile pomposo furono talora ascoltati.

Ma oggi non vi rimane più nulla. Gli epiteti non hanno fatto breccia. Bisogna cercare altro. Impiegheranno nuovi proiettili, o si fermeranno essi ad una tattica impreveduta che dissimulerà per qualche tempo ancora l'importanza del nemico?

Tutto serve alla guerra, ma non tutto vi riesce. Ecco per esempio l'ultimo assalto che viene preparato all'opinione pubblica. Si tratta di rappresentare l'Italia in atto di abbandonare ella medesima la sua propria causa, di rinunciare alle sue speranze di dare ai suoi avversari la soddisfazione inaspettata di trionfare quando si sentivano perduti.

Un tale procedere, per riuscire, richiede certe condizioni. Tutto non consiste in inventare in un giorno corrispondenze particolari, e disporre in un certo ordine racconti i più avventurosi. Tutto non consiste in accomodare gli avvenimenti ai propri gusti, come una volta si formavano le divisioni territoriali di un popolo già unito. Convien ancora ottenere che il pubblico non legga se non quelle corrispondenze, non ascolti se non quei racconti romanzeschi, ed allora che avrà acconsentito a chiudere gli occhi sarà lecito a questi abili strategici d'affermare che l'oscurità regna dappertutto.

Ma sventuratamente il pubblico vede e sente. Egli vede ben altro che queste meschine violenze fatte alla verità, ascolta altre voci che quelle dei partiti. Il risultato di questi nuovi sforzi sarà dunque semplicemente il contrario di quello che è sperato. L'uomo ingannato diventa sospettoso, e la diffidenza è il primo stadio che conduce al disprezzo.

Come d'altra parte ammettere per un solo istante che l'Italia disertò la propria causa? Per quale sequela di ragionamenti si perverrebbe a persuadersi che tante lotte e tanti sacrifici non debbano riuscire che alla defezione di tutto un popolo? Nulla in tale

concetto regge all' esame, e se noi cerchiamo ciò che l'ha fatto nascere, noi troviamo, precisamente nella situazione attuale che si invoca, le prove d' un' affermazione più energica che mai del movimento nazionale italiano.

Un momento infatti doveva giungere, in cui l' Italia sottraendosi poco a poco alle strette della rivoluzione cercherebbe la sua forza nel ritorno dell' ordine e della calma. L' Italia ed il suo governo dovevano comprendere che le passioni suscitate dagli avvenimenti volevano essere compresse sotto pena di tutto distruggere. Questo momento è venuto, ed il primo atto della compressione energica e leale fu la battaglia di Aspromonte.

Il secondo è l' Amnistia.

Non si dica che l' amnistia venne a distruggere l' opera repressiva dell' armata. Vi hanno circostanze nella vita politica, in cui la clemenza, succedendo alla forza, diventa ella medesima una forza potente cui nulla resiste. Gli esempi abbondano nella storia, e l' Italia, raccogliendoli, ne ravvivò la memoria, per farne un grande insegnamento.

La battaglia di Aspromonte aveva mostrato alla rivoluzione che l' Italia ripudiava la violenza per giungere al trionfo de' suoi diritti; l' amnistia venne a dimostrare a sua volta che il governo italiano non ha bisogno alcuno dei rigori della legge penale per farsene scudo contro quelli che la passione aveva fatto traviare. Il rifiuto di Garibaldi prova quanto il colpo sia stato ben diretto, e questo rifiuto, per clamoroso che sia, non indebolirà in nulla l' importanza delle generose risoluzioni della Corte di Torino.

Si vorrà ora dire che l' Italia voglia fare di questi due fatti compiuti il segnale d' una specie di ritirata? Perché ha disconosciuto la rivoluzione, deve ella abbandonare lo scopo che altri voleva raggiungere prima di essa? No. Ma l' Italia può attendere oggi l' effetto incontestabile che produrrà l' attitudine presa dal suo governo. Ella può con ragione pensare che l' Europa non sarà rimasta indifferente a questa attitudine energica e leale; ella può finalmente dire a se stessa che la Francia saprà pronunciarsi tra la politica ardente, ma legale di Torino, e la politica resistente e cieca di Roma.

Tale è dunque la nuova fase nella quale la questione italiana è entrata dopo Aspromonte: è una fase di calma e di aspettazione. Tutto d' altronde concorre a farla accettare dall' Italia. Gli ultimi documenti ufficiali del *Moniteur* hanno dimostrato che gli avversari dell' unità si incaricavano egli stessi di assicurarne il trionfo, ed il popolo italiano è convinto che d' ora in poi non può meglio giovare ai propri interessi che affidandoli agli ultimi difensori del papato temporale.

Questione Romana

Scrivono da Parigi, 10, all' *Ind. Belge*:

Tutti i giornali annunziano da jer l' altro che il gabinetto francese sta per indirizzare al Papa un ultimatum, in seguito al quale le truppe francesi sgombereranno a poco a poco Roma. Essi servono per lo meno d' un' espressione impropria, perocché non si manda un ultimatum ad un sovrano con cui si è in pace e nei migliori termini, e quest' è incontestabilmente il caso per le relazioni del governo dell' Imperatore colla corte di Roma. Sarebbe, infatti, un grave errore immaginarsi che ogni qualvolta il sig. Lavalette si recava presso il cardinale Antonelli, vi andasse armato in guerra e colla daga in pugno.

Le cose, al contrario, si facevano nel modo più calmo e più amichevole. Si discorreva, si discuteva; poi, quantunque non si

giungesse ad alcun accordo, ciascuno ritiravasi senz' altro tali dissensi influissero in nulla sui buoni rapporti esistenti fra l' ambasciatore di Francia ed il rappresentante della Corte pontificia.

Quanto al ritiro successivo delle nostre truppe da Roma, in regioni politiche dove l' ottimismo, in ciò che concerne gli affari italiani non può entrare, si dà alle voci oggi accreditate a questo proposito una spiegazione che voglio segnalarvi, senza prenderne, ben inteso, la responsabilità.

In un' ultima udienza che il sig. Lavalette avrebbe avuta dal cardinale Antonelli, il primo avrebbe vivamente insistito per certe riforme da lungo tempo promesse, sempre differite, ed in particolare sopra un' amnistia politica. Il cardinale avrebbe risposto che i ritardi frapposti a questo provvedimento provenivano dallo stato di agitazione in cui il comitato romano manteneva la città. Allora il cardinale avrebbe aggiunto: « Permettetemi di pregarvi, signor ambasciatore, di domandare al gabinetto imperiale che voglia avvertirci, tre mesi prima, nel caso che S. M. l' imperatore si decidesse a ritirare la guarnigione da Roma. Se vi faccio questa domanda, vi sono indotto da alcune informazioni particolari, probabilmente erronee, ma sulle quali ho bisogno di essere rassicurato. »

Pare che il sig. Lavalette non si aspettasse tale interrogazione, ed avrebbe risposto: « Il governo dell' imperatore ha dato sufficienti prove della sua devozione al S. Padre perchè si possa esitare a credere che egli avrà sempre cura di apportare nella sua missione tutti i riguardi atti a tutelare la sicurezza del Capo della Chiesa. Se i Francesi dovessero lasciar Roma, voi sareste prevenuti. D' altronde una metà dell' esercito francese resterà ancora tre mesi dopo la partenza dei primi corpi. »

« Oh! così va benissimo, avrebbe ripreso il cardinale nel modo più calmo e più disinvolto. »

Questa conversazione, conosciuta da alcune persone, avrebbe servito di punto di partenza a quella voce d' ultimatum che si produce nei nostri circoli politici. Ecco la mia spiegazione. Ve la do per quel che vale.

BISMARCK E LA SUA POLITICA

Riproduciamo dalla *Gazzetta di Milano* i seguenti interessantissimi brani di un suo carteggio da Vienna:

Bismarck ha promesso al re di riconciliargli il paese, ma la condizione è una guerra coll' Austria e un ingrandimento della Prussia. L' accordo ministro prussiano si è convinto dall' esempio dell' Italia e di Vittorio Emanuele che non si può più nemmeno in Germania rendere la vitalità al principio monarchico che col fargli realizzare le aspirazioni nazionali.

Ferro e sangue, ha detto Bismarck, e *ferro e sangue* suona guerra all' Austria.

« Finora, dice l' *Ost-deutsche Post*, il partito di Gotha era stato abbastanza prudente da non precisare mai lo scopo che esso seguiva, nè la via per cui sperava di conseguirlo. Gli si chiedeva: — siete voi d' accordo colla Francia e colla Russia per comperare il loro aiuto a prezzo di concessioni al Reno e alla Vistola? — No, rispondeva esso, neppur un villaggio della Germania deve andar perduto. — Invano ognuno si lambiccava il cervello; tanto valeva cercar la quadratura del circolo. Ora la questione tedesca è uscita da questa oscurità per mezzo del signor Bismarck; grazie sia al cielo! La soluzione, come la pensa il signor Bismarck, è *ferro e sangue*, in unione colla Russia e colla Francia contro l' Austria. »

Non è soltanto l' Austria che capi il sen-

so delle parole del Bismarck. Il Vincke, mostrando il bisogno dell' accordo della nazione col governo « il ministero vedrà, diss' egli, che il feudalismo più non basta, e che chi vuol raggiungere grandi cose e tenere una politica come quella cui lasciano aspettare gli antecedenti del signor Bismarck, bisogna aver dietro di sé tutta la nazione. »

Anche questa dichiarazione del Vincke è caduta come un tegolo sull' Austria. « Come? dice l' *Ost-deutsche Post*, la grande politica prussiana, che il partito di Gotha ora tiene d' accordo col suo nuovo alleato, non si limita più a conquiste morali, ma si fonda sul *ferro* e sul *sangue*? È una confessione che rischiarla molto la situazione; è un dichiarare che Vincke e il suo partito si accomoderanno perfino coll' assolutismo del Bismarck, purchè venga aggiunto alla Prussia un pezzo di Germania. »

Ciò vi provi come appunto nelle intenzioni del Bismarck sia di conciliare la nazione col governo, e come sia grande in Prussia il desiderio di soddisfare alle aspirazioni nazionali, da chiudere perfino un occhio sulle cose interne.

La guerra coll' Austria, se l' Austria si opporrà all' egemonia prussiana, sarà la conseguenza di questo indirizzo di cose che non è nuovo niente affatto, ma che è venuto al suo momento di crisi. Ma siccome una guerra tra l' Austria e la Prussia finirebbe coll' entrata dei reggimenti austriaci a Berlino, così la vera espressione della crisi austro-prussiana non può essere che in una nuova campagna della Francia e dell' Italia contro l' Austria per cacciarla dalla Venezia. La fase Bismarck rappresenta la neutralità e quindi l' ingrandimento della Prussia durante questa nuova campagna, alla fine della quale l' Italia stringerà colla Prussia un trattato di alleanza offensiva e difensiva.

Ciò vi spiega le voci di guerra che corrono di nuovo, e che furono tanto influenti sul nostro mercato da impedirgli di tener dietro al rialzo straordinario verificatosi alla Borsa di Parigi. Qui non se ne senti alcun beneficio, ed è naturale perchè la situazione politica dell' Austria è peggiorata del cento per uno. Le istesse riduzioni dell' esercito, che si vanno annunziando, invece di destar fiducia nell' avvenire non fanno che diminuire il credito nelle finanze austriache. Le riduzioni infatti non hanno altro scopo che di risparmiare qualche milione e preparare il terreno a un prestito; ma l' esercito non viene realmente diminuito di nulla, e la credenza in una nuova guerra non viene punto indebolita dal congedo che si dà a qualche migliaio di soldati. La voglia di far credere alla pace è tale che in quasi tutti questi fogli vedo riprodotta l' assurda voce che l' esercito italiano sta per subire una riduzione anch' esso; si dà perfino la cifra della diminuzione!! Questo si chiama desiderare la pace a ogni costo.

AUSTRIA e UNGHERIA

Il giornale dei *Débats* pubblica un secondo articolo officioso, nel quale lo statista del gabinetto austriaco espone le basi della transazione che ora il governo austriaco vorrebbe negoziare coll' Ungheria.

L' addentellato, a cui s' attaccherebbe tutto il resto, è l' incoronazione dell' imperatore come re d' Ungheria. La riunione della Dieta non è che una necessità di questa risoluzione, poichè è necessario il suo concorso, dovendo il re consegnare ai rappresentanti della nazione, nell' atto dell' incoronazione, il diploma reale d' inaugurazione. Le elezioni per la Dieta si farebbero colla legge elettorale del 1848. Qui veramente sta la difficoltà; lo statista anonimo dei *Débats* non lo nega; ma si affretta a dichiarare che

i capi del partito moderato adoperano ogni loro influenza, a fine di riuscire intento.

Riunita la Dieta, si deve naturalmente nominare il Palatino che ha a presiederla. Chi sarà il Palatino? l'apostolo di tutte le conciliazioni austriache, l'arciduca Massimiliano. Ma qui sorgono due difficoltà. Il diploma d'inaugurazione va profondamente modificato, poichè non può farsi in esso menzione di quelle provincie che sono staccate dall'Ungheria. Gli ungheresi acconsentiranno a introdurre quelle modificazioni? Lo scrittore dei *Débats* dice di sì. Delle due difficoltà non rimarrebbe adunque che una sola, quella dell'invio degli ottantadue deputati al Consiglio dell'Impero. Il partito tedesco vorrebbe che il governo facesse di quell'invio una condizione assoluta; gli altri consigliano di confidare nel tempo. Nulla ancora, secondo lo statista della cancelleria austriaca, venne deciso; ma, a suo dire, l'imperatore si mostrerebbe inclinato ad ascoltare i consigli dei secondi.

Ecco il programma, ora vedremo gli esecutori all'opera.

Notizie Italiane

Il corrispondente torinese del *Tempo* di Casale, foglio di cui è troppo noto il *ministerialismo puro*, confermando la prossima andata di Rattazzi a Parigi, fa le seguenti rivelazioni:

« Il nostro presidente del consiglio non va certamente a Parigi per trattare della quistione di Roma. Questa non esige un abboccamento speciale per essere sciolta. Vuolsi che nell'abboccamento che avrà Rattazzi coll'Imperatore s'abbia a trattare di qualche impresa più difficile a compiersi e che perciò esiga speciali intelligenze e accordi secretissimi. Forse in alcuni di questi accordi entrerà pure il signor Bismark, e si combinerà, a quanto pare, una triplice alleanza, alla quale servirà di fondo l'alleanza franco-russa.

« Intanto gli accordi fra Italia e Francia verranno iniziati dal nostro ministro presso la corte francese, il commendatore Nigra, che è partito per Parigi con parecchie istruzioni per parte del nostro governo. »

Stando al citato corrispondente, il Nigra si occuperebbe particolarmente della quistione di Roma. Il progetto di soluzione oggi in voga sarebbe quello accennato dal corrispondente dell'*Independ. Belge*, consistente nel lasciare il papa di fronte ai suoi sudditi. Il nostro governo s'impegnerebbe a non entrare in Roma, a meno il voto della popolazione non ve lo chiamasse — cosa che avverrebbe quasi subito dopo lo sgombrò delle truppe francesi.

Questo progetto avrebbe più di ogni altro probabilità di riuscita in quanto che fu già accettato dal nostro e dal gabinetto francese.

Il carteggio così si chiude:

« Questa soluzione però non verrà posta in esecuzione se non nel caso che succedano gli accordi accennati che dovranno aver luogo a Parigi.

« Al ritorno di Rattazzi dalla sua gita tutto verrà spiegato. O Rattazzi si dimetterà, o egli ricostituirà il ministero, chiamerà il parlamento e dinanzi ad esso darà le più soddisfacenti spiegazioni del suo operato. »

Leggesi nella *Monarchia Nazionale*:

La mattina dell'11 il ministro della guerra accompagnato dal signor maggior generale Ricotti, direttore generale delle armi speciali, si è recato al campo di Lombardore per assistere ad alcune esperienze sul tiro delle artiglierie rigate.

Malgrado il cattivo tempo sono riusciti a

meraviglia gli esercizi e le istruzioni pratiche della scuola complementare di artiglieria nelle Lande di S. Maurizio. A quanto pare essa scuola verrà sciolta nel corrente mese e gli ufficiali avranno una breve licenza per equipaggiarsi ed essere avviati ai reggimenti ai quali saranno destinati.

Sono rientrate in Torino le due squadre degli ufficiali di stato maggiore comandate dai capitani Alasia e Stecchini che furono in campagna topografica. Quanto prima rientrerà pure la squadra comandata dal maggiore Albini.

Il maggiore generale del genio comm. Capelli sarà incaricato d'intraprendere l'ispezione dei distretti direzionarii di Ancona e Bari.

Fra poco il generale Valfrè pubblicherà la storia degli assedii di Gaeta, Messina, Civitella del Tronto; questo generale era comandante l'artiglieria all'assedio di Gaeta.

Notizie Estere

Dalla rivista politica dell'*Ind. Belge* dell'11 togliamo le seguenti notizie:

L'Imperatore Napoleone ha presieduto ieri il Consiglio dei Ministri a S. Cloud; ma contrariamente alle previsioni ed all'aspettazione generale, sembra che non siano stati trattati gli affari d'Italia. Il *Pays* assicura che gli affari di finanze e d'industrie occuparono esclusivamente quel Consiglio.

Tuttavolta, seconda la nostra particolare corrispondenza, la politica non sarebbe stata messa completamente al bando della deliberazione, e si sarebbe seriamente discussa la questione delle elezioni. Due combinazioni sarebbero state messe innanzi: una consistente a sciogliere in novembre il Corpo Legislativo, a convocare gli elettori per il 10 dicembre, e ad aprire la sessione in gennaio; l'altra radunerebbe ancora per l'ultima volta il Corpo Legislativo attuale in dicembre per il voto del budget e di alcune leggi urgenti, e fisserebbe le elezioni al mese di febbraio.

Quest'ultimo partito è quello che avrebbe maggiore probabilità d'essere adottato dall'Imperatore.

In quanto concerne la quistione romana, benchè dessa non sia stata trattata in questo primo consiglio fra l'Imperatore e i suoi ministri, e che non vi sia conseguentemente nulla di mutato nello stato delle cose, noi dobbiamo constatare che l'ottimismo degli amici dell'unità italiana è un poco scosso.

Non è già che essi temano una determinazione contraria direttamente ai voti e ai diritti dell'Italia; la presenza di Thouvenel alla testa del ministero degli affari esteri continua a rassicurarli a questo riguardo. Ma essi temono nuovi raggiri che avrebbero per effetto la conservazione dello *statu quo*; almeno fin dopo le elezioni per il rinnovamento del Corpo Legislativo e lo scioglimento delle quistioni finanziarie, sulle quali è rivolta in questo momento l'attenzione del governo imperiale.

I dubbi sull'eventualità di un viaggio del sig. Rattazzi a Parigi non sono ancora tolti. Giusta le informazioni che noi riceviamo simultaneamente da varie parti, questo viaggio sarebbe subordinato al risultato di trattative che s'intavolarono fra Torino e Parigi.

Nigra è di ritorno a Parigi da ieri, e si crede sapere, nelle regioni abitualmente bene informate, ch'egli deve consegnare a Thouvenel una nota pressantissima, che fa risaltare di bel nuovo tutta l'urgenza che ha il governo italiano d'ottenere una soluzione, o almeno un impegno, senza il quale gli sarebbe impossibile di presentarsi al cospet-

to del Parlamento che è obbligato a convocare in breve.

Si parla pure d'una nota che il conte Russell avrebbe mandata a lord Cowley a proposito della necessità di far cessare il più presto possibile l'occupazione di Roma per parte dell'armata francese.

RECENTISSIME

BOLLETTINO SANITARIO DEL GEN. GARIBALDI.

Varignano 14 ottobre.

Dolori reumatici minorati; localmente nessuna novità; continua nello stato d'ieri.

RIPARI - BASILE - PRANDINA - ALBANESE.

Leggiamo nel *Movimento* di Genova:

Sappiamo che il governo ha mandato ieri l'altro a restituire al generale Garibaldi ed al figlio Menotti, le loro spade, sequestrate in Aspromonte, mentr'essi erano feriti.

La *Mon. Naz.* del 14 ha queste notizie:

Scrivono che il principe di Carignano abbia comprato in Roma il palazzo Braschi, e che ciò abbia fatto concepire nuove speranze di un prossimo sgombrò per parte dei Francesi.

Ieri nelle ore pomeridiane il ministro di Francia Benedetti, venuto dalla villeggiatura, ebbe una lunga conferenza col presidente dei ministri.

A quest'ultimo proposito, la *Disc.* scrive:

Il ministro di Francia, signor De Benedetti, ebbe ieri una lunghissima conferenza col presidente del consiglio. La nota del ministro Durando non fu estranea alla loro conversazione, ed è pure naturale il supporre che oggetto principale del convegno fosse la convenienza ed opportunità di una gita dell'onorevole Rattazzi a Parigi, da aver luogo fra pochi giorni.

Il citato giornale ha quanto appresso:

Credesi che nella prima metà di novembre sarà tolto lo stato di assedio nel continente napoletano, perchè nella parte dell'ottobre che ancora ci avanza si avrà tempo e modo di compiere la epurazione e di liberare quelle provincie dalla camorra — o a meglio dire — dai capi più noti di essa.

Sarebbe desiderio del governo di togliere contemporaneamente lo stato di assedio dalla Sicilia — ma ciò dipenderà dall'attitudine che assumeranno quelle popolazioni. Se esse aiutano con efficacia di volontà gli sforzi che fa il governo per liberarle dal mal seme dei camorristi e dei settari, anche l'isola prima che finisca il 1862 sarà reintegrata nel pieno esercizio delle libertà costituzionali.

È prematura notizia che dà qualche giornale di un viaggio di S. M. il Re a Napoli. Finchè dura lo stato di assedio è troppo evidente che ragioni di alta convenienza dissuadono tale gita. Bensì è molto probabile che una parte dell'inverno Sua Maestà la passi in Napoli, molte e gravi essendo le ragioni politiche le quali consigliano la sua presenza colà.

Scrivono da Torino, 13, alla *Pers.*:

Torna a correr voce che il presidente del Consiglio si recherà a Parigi. Egli intraprenderebbe il suo viaggio verso il 20.

Ci si annunzia che trentadue uffiziali destituiti in seguito al recente moto garibaldino abbiano divisato di chiarire col mezzo di qualche periodico i fatti in seguito ai quali fu ordinata la loro destituzione.

La notizia da noi riportata ieri da un dispaccio d'Augusta intorno alla repentina risoluzione presa dall'ex-regina di Napoli di entrare in un chiostro, era stata evidentemente compilata su di un carteggio mandato da Monaco alla *Deutsche Allgemeine Zeitung* di Lipsia, che riferiamo per esteso:

« È ora stabilito che la regina Maria delle due Sicilie non ritorna a Roma. Essa s'è fatta condur ieri da suo fratello, il duca Lodovico, al chiostro delle Orsoline in Augusta per sfuggire così alle insinuazioni, che vorrebbero indurla a dividere nuovamente i destini di Francesco II. Quel matrimonio non fu da lungo tempo felice. Il soggiorno della giovane regina in Gaeta perde molto del romanzesco onde esso fu circondato dallo spirito di parte; ma tanto più devonsi ammirare il coraggio e la pazienza che la figlia di Baviera dimostrò colà. Di non poco rilievo sarà la morale sconfitta, che soffre Francesco II per la separazione da lui della gentile sposa, e Vittorio Emanuele e l'unità d'Italia di tanto se ne vantaggeranno. Dopo essere stato abbandonato dalla regina Maria, l'ex-re può rinunciare a riacquistare. Il meglio ch'ei possa fare sarà di ritirarsi nell'oscurità ».

Le corrispondenze di Parigi costatano che la salute di Napoleone III non è per nulla migliorata dopo i bagni di Biarritz. Egli soffre tuttavia della sua affezione dorsale. Fu tenuto un consulto di sommità mediche. — Si vuole sia stato suggerito un nuovo soggiorno nelle acque di Vichy.

La *Mon. Nazionale* ha da Parigi, 11;

Niente di nuovo ancora sulla questione italiana. Tuttavia il signor Thouvenel ha veduto l'imperatore solo e per più di un'ora. Il sig. Thouvenel pare tristo e scoraggiato, ma ne è per avventura cagione il dolore domestico a cui è in preda.

Credo che il signor Nigra è giunto stamane. Egli reca importanti documenti ed istruzioni per la condotta a tener col nostro Governo.

Il *Morning-Post* dell'11 corr. continua a presagire vittorie ai Confederati d'America, ed afferma che qualora venisse una vittoria decisiva l'Europa avrebbe il diritto di non più differire il riconoscimento degli Stati del Sud.

Finora però né il gabinetto di Londra né quel di Parigi hanno deciso di venire a tale colpo diplomatico, sebbene siano propensi a farlo nella prima occasione.

Un dispaccio da Atene ci informa che un principio di sommossa si è manifestato a Nauplia in questi ultimi giorni. Essa fu prontamente repressa: ma il governo greco stimò prudenza rinforzare la guarnigione della città.

CRONACA INTERNA

Il *Giornale di Napoli*, nella sua parte non ufficiale, ha ieri pubblicato un avviso col quale si fa noto che in avvenire le partenze dei vapori postali da Napoli a Genova, e viceversa, avranno luogo anche le Domeniche.

Era questo un provvedimento sul quale da molto tempo e a più riprese abbiamo fortemente insistito, ed ora siamo lieti di vederlo finalmente attuato.

Oltre ai grandi vantaggi e comodità che ne risulteranno per i viaggiatori e per lo invio delle corrispondenze, ne verrà pure un po' di bene anche al giornalismo.

Così non vi sarà più quel benedetto mer-

coledì, in cui non giungevano né lettere né giornali, e si era quindi costretti a regalare ai lettori rancidumi e borra di notizie a tutto pasto.

Manco male che qualche volta, almeno la voce della stampa non riesca assolutamente la *vox clamantis in deserto!*

Ieri abbiamo letto nel *Nomade* la descrizione di una perquisizione che la sera precedente era stata eseguita nel suo ufficio da un delegato ed altri agenti di Sicurezza Pubblica.

Non potendo non ritenere esatta e veridica in tutt' i suoi particolari la narrazione del nostro confratello, confessiamo di trovare la condotta dell'ufficiale incaricato della perquisizione sotto ogni aspetto inqualificabile.

E questa condotta è tanto più aggravata dal fatto che nulla fu rinvenuto nell'ufficio del *Nomade* contrario alle leggi dello Stato e che potesse perciò giustificare per un debole verso i modi usati nella perquisizione.

Persuasi che l'ufficiale abbia in ogni modo varcato le istruzioni avute, la pubblica opinione attende dalla Questura un provvedimento perchè non si ripetano inconvenienti di tal fatta, e i suoi dipendenti apprendano a condursi a norma delle Leggi in nome delle quali essi agiscono.

Oggi le notizie sul brigantaggio ci fanno assolutamente difetto. — Né lettere dalle provincie ci son giunte, né telegrammi di sorta. — Accogliamo questo fatto come uno dei buoni indizi che il brigantaggio vada sensibilmente decrescendo, ed auguriamoci di aver bentosto a chiudere la lunga iliade di tanti delitti e di tante sventure, di tanti tormenti e di tanti tormentati.

Quel che oggi abbiamo solamente ricevuto è una circolare, indirizzata dal Prefetto del 1.º Abruzzo Ultra ai Sottoprefetti, Sindaci, Giudici Mandamentali e Delegati di P. S. da lui dipendenti. Noi troviamo i provvedimenti indicati in detta circolare savii ed opportunissimi, e pubblicando questo documento vogliamo augurarci che gli altri Prefetti non tarderanno a prendere consimili importanti misure. — Ecco la circolare:

Teramo 13 ottobre 1862.

La vicina stagione invernale darà tregua fra non molto ai paesi contristati dal brigantaggio; le nevi scioglieranno le bande, ed i briganti isolatamente ritorneranno nei loro comuni, si ripareranno nelle loro case, attenderanno forse ad altri uffici, aspettando la primavera per riprendere la via dei monti. Questo stato di cose lamentevole si è verificato per lo passato per la negligenza dei Sindaci, per l'incuria dei Giudici mandamentali, per la poca energia spiegata dalle Autorità di Pubblica Sicurezza che sono sui luoghi. I Sindaci ed i Giudici non hanno mai voluto fare le liste degli assenti, e degli imputati sia nativi del comune, sia ivi domiciliati; lista che farebbe constatare con facilità coloro che ritornano e fra questi agevolerebbe la ricerca dei colpevoli.

Per questa considerazione io mi veggio costretto ad ordinare che sollecitamente ciascun Sindaco faccia il notamento delle persone assenti dal comune, con l'indicazione dei motivi cognitivi o presunti dell'assenza, e con la descrizione delle sue qualità, cioè età, se celibe o maritato, di quante persone è composta la sua famiglia, da quanto tempo assente, luogo del suo domicilio, osservazioni sulla sua condotta politica e morale.

Questi stati debbono essere formati in doppio esemplare, e spediti a questa prefettura non più tardi del dì 31 ottobre cor-

rente, nella prevenzione che saranno inviati senza ulteriore avviso commissari sopra luogo a spese dei Sindaci e Segretari comunali, ove pel detto giorno non siano a me pervenuti: sarà pure loro cura di trasmettere a questo ufficio tutte le variazioni che dopo tale epoca avranno luogo, onde emettersi quei provvedimenti che saranno del caso.

Prego poi i signori Giudici a voler fare altrettanto pel rispettivo loro mandamento, e loro sarò tenutissimo se vorranno avere la cortesia di favorirmi la detta lista per lo stesso dì 31 ottobre corrente.

Il Prefetto — N. ATTANASIO.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 17 — Torino 16.

Londra 16.—I meetings Garibaldi continuano nelle Provincie — A Birkenhead, malgrado le precauzioni prese dall'Autorità, gl'Irlandesi armati di bastoni, sciabole e coltelli attaccarono i Garibaldi, mettendo fuoco ai cammini delle case per distrarre l'attenzione della Polizia, e cagionando timori d'incendio. Molti furono gravemente feriti. Gl'Irlandesi entrati a forza nelle botteghe, gettarono sulla strada le mercanzie — I torbidi continuano — I Magistrati discutono, se debbano autorizzare l'intervento Militare.

Torino — Il Ministro Pepoli è giunto a Torino.

Napoli 17 — Torino 17.

Torino — Prestito italiano 73.

Parigi 14 — Fondi italiani 72. 35 — 72. 90 — 3 0/0 fr. 71. 30 — 4 1/2 0/0 id. 97. 25 — Cons. ingl. 93 3/4.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 17 — Torino 17.

Atene 14. — Le LL. Maestà intrapresero un viaggio per le provincie Occidentali del Regno.

Londra 16.—I disordini di Birkenhead furono gravi. — La polizia venne battuta, molti policemen feriti. — Furono chiamate le forze militari che trovavansi a Chester, ma non vi fu alcun intervento militare. — Anche i volontari erano pronti ad intervenire, però non furono impiegati. — Gl'Irlandesi rimasero vittoriosi.

Parigi 16. — Leggesi nella *Presse*. Un dispaccio da Roma annunzia, che la voce del ritiro di Antonelli e de Mérode prende consistenza.

La *France* assicura, che Latour d'Auvergne sia nominato Ambasciatore a Roma — Benedetti è atteso a Parigi — abbandonerà Torino per altra destinazione.

Parigi 17. — Il *Moniteur* pubblica le nomine ai Grandi Comandi Militari: Lyon, Maresciallo Canrobert — Nancy, Duca di Magenta.

Ragusa 17. — I turchi aiutano i cristiani a ricostruire le case di Zubsi.

L'Agenzia previene gli associati, che d'or innanzi continuerà a dare la chiusura della Borsa di Parigi.

RENDITA ITALIANA — 17 Ottobre 1862

5 0/0 — 73 20 — 73 20 — 73 30.